96

D. Sodero

MASTRO GIORGIO

BIBLIOTECA·CAPRONI

·VIZZOLA·

SALA T
SCAFFALE 6
59896 FILA III

MASTRO GIORGIO

02558

MASTRO GIORGIO

MELODRAMMA IN UN ATTO

DI

GIUSEPPE DI NUNNO-GIANNATTASIO

MUSICA DEL MAESTRO

DOMENICO SODERO

vendibile in NAPOLI presso

L'EDITORE GENNARO M. PRIORE
Ss. Filippo e Giacomo, 26

IL LIBRAIO LUIGI PIERRO
Piazza Dante, 76

L' editore GENNARO M.ª PRIORE si riserba il dritto
di proprietà per la stampa

Breve:

La fretta, dea principalissima, fu che iniziò e condusse a termine il presente dramma, che in questo momento sottopongo alla longanime pazienza del benigno lettore. E quindi molte buone volontà rimasero nella penna, e nel pio animo nostro; dico nostro, alludendo al carissimo ed impaziente Sodero.

Invitato alla riduzione del « **Mastro Giorgio** *» dell' illustre Misasi, dovetti, sul tamburo, alterare l' età dei personaggi, coordinare alcune situazioni sceniche, incollare, alla ben e meglio, una possibile fusione, e creare una probabile catastrofe, poco prestandosi, il prefato lavoro in prosa, alle esigenze della scena lirica.*

Ho detto sul tamburo, perchè lo si voleva pel concorso Sonzogno, trasformandolo così in due quadri.

Avrei desiderato ardentissimo l' eliminazione dell' antiquato cambiamento di scena in ultimo dell' atto, potendo benissimo avvenire la catastrofe nel medesimo ambiente, e l' avevo già fatto; mah!.... la partitura già completa, l' istrumentazione già iniziata, per la rappresentazione al Bellini, e.... sempre la fretta e l' impazienza del buon Sodero, ne lo impedirono.

Perciò baracca e burattini rimasero al loro posto, senza sgravio della loro legnosa coscenza.

Ho detto.

Gius. di Mumo-Giannattasio.

DISTRIBUZIONE DELLE PARTI

MASTRO GIORGIO	Sig.	**F. Guarini**
CARMELA	Sig.na	**A. Cucini**
ROSARIUZZA.	«	**A. Pelella**
GIOVANNINO	Sig.	**V. De Salvin**

Maestro Concertatore e Direttore d'Orchestra
Sig. **Gaetano Scognamiglio**

Maestro concertatore dei cori Sig. **V. Morghen**

Rappresentatosi al Teatro BELLINI di Napoli nella stagione di Primavera del 1892

PERSONAGGI

MASTRO GIORGIO

CARMELA

ROSARIUZZA

GIOVANNINO

CONTADINI E CONTADINE

L'azione avviene nella Provincia di Cosenza

Epoca presente

ATTO UNICO

SCENA I.

Fucina da fabbro — In fondo a destra una porta da strada; a sinistra una scaletta, che mette in una stanza; specie di amezzato interno.

GIOVANNINO (uscendo dalla stanza si dirige alla fucina)

MASTRO GIORGIO (di dentro)

Giovannin, raccomanda al venditor,
che polve non ti diä, come ognor
ci diè.

GIOVANNINO

Non dubitar.

MASTRO GIORGIO

Ebben, fa presto

GIOVANNINO

Corro; la strada è lunga, e 'l buio è pesto.

(Mentre cerca il paniere, e rassetta un pò la fucina)

Un dì una fata, inghirlandata,
di gemme ed or,
un bel garzone
vinse d'amor;

e il bel garzone—ebbe lo sprone
di cavalier,
ebbe castella,
paggi e scudier.

(tralasciando di cantarellare, come sovvenendosi di una cosa)

Ma, Rosariuzza, ahimè, non torna ancor!...

(ripigliando) E d'un gran regno ei fu il sostegno:
ma dagli onor
insuperbito,
scordò l'amor,
che quella fata, innammorata
sacro gli diè,
e ammiserito
tutto ei perdè;
e senza aita, ne la sua vita,
tra cielo e mar,
corse ramingo
la pena a spiar.

SCENA II.

ROSARIUZZA (dalla porta di strada)

Giovannin.....

GIOVANNINO

Rosariuzza, alfin sei qui
Tanto tardasti tu,
quasi vicino è il dì:
per qual cagion?

ROSARIUZZA

Vi fu
la messa lunga,

GIOVANNINO

E poi?

Il sermon del curato
agli orfanelli

GIOVANNINO

E poi?

ROSARIUZZA

Per mia madre ho pregato (con dolore)

GIOVANNINO

Ahimè.... non t' accorar

ROSARIUZZA

Son' orfanella anch' io.

GIOVANNINO

Ebben, or pensa a amar.
Tua madre è in ciel con Dio,

e noi che ne la vita
soffriamo eternamente,
data ci fia l' aita
d' un innocente amor.

ROSARIUZZA

Amor chè in eterno
mi sollevò lo spirto,
lui sol com' un superno
conforto invocherò.

GIOVANNINO (abbracciandola e fissandola con ardore

M' ami?

ROSARIUZZA

t' adoro,

GIOVANNINO

eternamente mia.

ROSARIUZZA

Unicamente di te sol s' india
questo mio core affranto.

GIOVANNINO

O mio supremo incanto. (fissandosi entrambi)
Amor

ROSARIUZZA

seren

GIOVANNINO

che il cor

ROSARIUZZA

scaldò

GIOVANNINO

che sol

ROSARIUZZA

dal sen

GIOVANNINO

il duol

ROSARIUZZA

scacciò.

GIOVANNINO

e qui ne l'alma stà,
e vi germoglia e và,

qual fior di paradiso,
che un sempiterno eliso
su noi dischiuse tra petali d' or,

ROSARIUZZA

che il placido fulgor
degli occhi tuoi mi fa
tutto scordar, e già
in cotest' alma invisa
sol l' amor tuo s' affisa,
e nel baglior ei vi ricambia un raggio,
come un divin miraggio

GIOVANNINO

d'amor

ROSARIUZZA

di speme

GIOVANNINO

che ognor

ROSARIUZZA

insieme

GIOVANNINO

starai con me

ROSARIUZZA

starò con te

GIOVANNINO

e renderà più bel
amor persin l'avel

ROSARIUZZA

persin l' avel

GIOVANNINO

sarà più bel (rimangono guardandosi trasognati)

SCENA III.

(Entrando Carmela, non vista, dall'uscio di strada; rimanendo sulla soglia).

CARMELA (fra se)

(Ella è là! questo cor l' ha ravvisata...
Mio Dio! sorreggi l' alma travagliata.)

MASTRO GIORGIO (di dentro)

Rosariuzza....

GIOVANNINO (sciogliendosi)

Ah!....

ROSARIUZZA

Il babbo

MASTRO GIORGIO

sei tu quà.

(Carmela nell'udir la voce di Mastro Giorgio ritorna in strada, non senza spiare dall'uscio).

ROSARIUZZA

Sì, babbo

GIOVANNINO

a te il mio cor,

(baciandola piglia il paniere e va di corsa)

Seguito alla Scena III.

CARMELA (rientrando)

la carità,

signorina,

ROSARIUZZA (guardandola con sorpresa)

Mah!... quï io non ho nulla
or, or ve l' porterò.

CARMELA

Buona fanciulla,
vi ricompensi Jddio.

ROSARIUZZA

Che strano viso
ha quella donna. (via)

SCENA IV.

CARMELA, sola

Angiol di paradiso
tu mi sarai conforto
nel periglioso incarco.
Ahimè, mi si schiantò il cor al varco
di quella soglia. E tu,
che non ravvisi più
la madre tua, ti muova
pietà di me, che t'amo
tanto, che notte e dì sempre ti chiamo,
e ti chiamai, ma invan,
tu rispondesti, invan!
Angiol di paradiso,
l'angelico tuo viso
balsamerà il mio cor.

SCENA V.

Mastro Giorgio e Rosariuzza dalla stanza — Mastro Giorgio, scendendo s'appoggia alla figlia e non vede Carmela.

MASTRO GIORGIO

E quella donna ov' è,
che t' interessa tanto...

CARMELA

(La voce sua quest' è)

ROSARIUZZA

La vedi: ell' è cotanto
afflitta, poveretta...

CARMELA

(O Dio de la pietà,
m' aiuta) (a Ros.)
O mia diletta
fanciulla io vi...

MASTRO GIORGIO (di soprassalto)

Chi è là?!
Cotesta voce.....

CARMELA

(Oh Dio!...)

MASTRO GIORGIO

O chi sei tu?...
Ti scovra, orsù...

CARMELA (togliendosi lo scialle)

Son' io.....

MASTRO GIORGIO

Che ?!

CARMELA

Son Carmela.

MASTRO GIORGIO

Maledetta da Dio!!

(furibondo afferra la mazzuola e va per avventarsi a Carmela, ma è trattenuto da Rosariuzza che vi si frappone)

Va, via di quà.....

ROSARIUZZA

No, padre mio!

MASTRO GIORGIO

O io t'ammazzo, fuori....

CARMELA (inginocchiandosi)

Vi muova a la pietà lo stato mio.

MASTRO GIORGIO

(depone la mazzuola, e torbido in viso fa visibili sforzi per frenarsi)

Ebben, che vuoi da me? (alla figlia)
e tu pur mi lascia...

(Rosariuzza, esita a ritirarsi, ma ad un secondo cenno del padre a malincuore va nella stanza)

SCENA VI.

Mastro Giorgio e Carmela

CARMELA

A voi chiedo perdon del fallo mio!

MASTRO GIORGIO

Perdono! rinnegasti l'amor mio,
fuggisti col tuo drudo e torni ancora?
la sola rimembranza del tuo nome
m' avvelenava il core e ti rivedo
ancora?!

CARMELA

Ebbene, io me ne andrò, ma datemi
mia figlia....

MASTRO GIORGIO

Rosariuzza?, vuoi tu togliermi
il solo bene che mi sia rimasto?

CARMELA

Voglio la figlia mia, io son sua madre,
sento lontan da lei mancar la vita;
Deh!... questa grazia ridonate, o Giorgio,
a la pentita donna!...

MASTRO GIORGIO

Maledetta!..
Mi togliesti l'onor, la vita, tutte
le mie speranze, mi strappasti, infame,

ogni felicità, e vuoi tua figlia,
il solo bene che mi sia rimasto ?
il sollievo de' miei cadenti giorni,
la mia luce, il mio mondo, la mia vita.
Ah, no, va viä....

CARMELA

Deh ! per la madonna
santa, pel santo Iddio, dammi mia figlia

(si trascina ginocchioni ai piedi di Mastro Giorgio)

MASTRO GIORGIO

No, no, ti dico....

CARMELA

Per pietà....

MASTRO GIORGIO

Va via....

CARMELA

Non andrò via di quì che con mia figlia,
ne ho il diritto....

MASTRO GIORGIO

Ah ! tu ? parli di diritto
in casa mia che tu contaminasti,
mala femmina.....

CARMELA

Son sua madre !

MASTRO GIORGIO

Và !....

che t'ammazzo....

CARMELA

Strappatemi le viscere,
ma datemi mia figlia !....

MASTRO GIORGIO

Và, ti dico.

CARMELA

No !....

MASTRO GIORGIO

Va via,

CARMELA

Rosariuzza io vo', o rimango.

MASTRO GIORGIO

Ah ! ! ma non viva....

(esasperato, riafferra la mazzuola, deciso di ammazzarla, ma in quel mentre esce precipitosamente dalla stanza Rosariuzza , che avrà tutto udito , e lo trattiene quasi piangendo).

SCENA VII.

ROSARIUZZA

Che fai tu ? ! è mia madre,
Or che la ritrovai, tu me la togli ?

(la commozione toglie la parola a Mastro Giorgio e gli fa cader di mano la mazzuola)

ROSARIUZZA (correndo alla madre ed abbracciandola)

Madre mia....

CARMELA

O mia figlia benedetta!....
Tu mi perdoni!...

ROSARIUZZA

Io t' amo, e niun da te
mi sgiungerà.

CARMELA

Che Dio ti benedica.

ROSARIUZZA

Babbo, concedi a l' amor miö, libero
sfogo; è grande la gioia che m' invade;
più non sono orfanella, ed ho una madre
anch' io; perdonala; concedi a me
questa suprema grazia.

(durante il dialogo tra Mastro Giorgio e Rosariuzza, Carmela si terrà in disparte ascoltando e seguendo con ansia ogni minima cosa)

MASTRO GIORGIO

A lei t'unisci
tu pure al disonor di casa mia?
non vedi tu quanto peccato in lei
s' aggruppa, ed osi ancor chieder mercede?

ROSARIUZZA

Mia madre ell' è: se un dì peccò, pentita
or viene a te, e più sacro il tuo perdono
stringerà l' amor mio.....

MASTRO GIORGIO

Oh! santo Iddio,
quanto dolor sul vecchio capo ammassi...

ROSARIUZZA

Babbo mio....

MASTRO GIORGIO

Taci, che il parlarne ancora
è delitto, e sul capo tuo s' addensa
la mia maledizion....

ROSARIUZZA

Che ?!

MASTRO GIORGIO

Sì; disprezzala...
indegna ell' è de l'amor tuo; non posso.

ROSARIUZZA

Voglio mia madre; intendi tu, mia madre;
saper non vo', se pria o poi eolpirmi
potrà l' ira del mondo....

MASTRO GIORGIO

No, ti dico,
no, ti dico; finiscila; uscir deve
quella donna da casa mia, intendi ?

ROSARIUZZA (inginocchiandosi)

O padre mio, concedi a me ed a lei....

MASTRO GIORGIO

No finiscila ;

ROSARIUZZA

Babbo, a questa grazia.....

MASTRO GIORGIO

Taci, o ti maledico; va; obbedisci,

RASARIUZZA

Deh ! cedi a l'amor mio...

MASTRO GIORGIO

A l'ira mia

t' invola, od io t'accoppo....

ROSARIUZZA

Ebbene andrò

pur io con lei

MASTRO GIORGIO

Oh!!

ROSARIUZZA

ramingando un tozzo

di pan nero...

MASTRO GIORGIO

O mio Dio, affranto io sono...

fà ch'io muoia, pria che quest'onta io veda!!.. piange

ROSARIUZZA (appressandosi alla madre)

Mamma, vieni, colà staremo unite,
e il tuo dolor consolerò; andiam...

(s'abbracciano e s'avviano)

CARMELA

..... o mia fanciulla santa...
angiol di paradiso,

l'angelico tuo viso
balsamerà il mio cor....

(viano nella stanza)

SCENA VIII.

MASTRO GIORGIO solo, indi GIOVANNINO

Mastro Giorgio è in preda ad una indicibile esasperazione d'animo e di mente ; avrebbe voluto seguirle nella stanzetta , ma una forza interna lo rattiene; vacilla, come preso da vertigini, cade sopra uno sgabello di legno vicino, e scoppia in pianto.

Poscia, dopo lunga pausa , si leva , facendo forza a sè stesso, e cerca macchinalmente accingersi al lavoro, girando per la fucina senza aver coscienza di sè.

Lo stato sensazionale e patologico da cui è invaso, lo mantiene sospeso, tra una realtà crudele, ed un sogno per lui inverosimile togliendogli momentaneamente l' uso della favella.

Quindi è tutto sconvolto, i capelli canuti, tutti arruffati, gesticola irrequieto; poi udendo la voce di Giovannino dalla strada, si sovviene per poco della sventura toccatagli, e ripiglia il pianto, addossato alla parete.

SCENA IX.

GIOVANNINO (entrando , col cestello dei carboni , viene cantarellando l'ultima strofa dell'arietta, come nella prima scena)

Ecco i carboni; colpa non fu mia
se tardai troppo; v' era gente in piazza
e al carbonaio... Ma che avete mai ?
Qual sciagura v' incolse, o Mastro Giorgio ?

(deponendo il cestello e guardando maravigliato Mastro Giorgio)

MASTRO GIORGIO

Ah ! sciagura ? è la morte che mi piglia !

GIOVANNINO

Che dite mai... che fu ?... la Rosariuzza.

MASTRO GIORGIO

Si... è di là con la madre

GIOVANNINO

con la madre ?...

MASTRO GIORGIO

che vuol strapparla da l'affetto mio...
l' unico bene che mi sia rimasto !

GIOVANNINO

Condurla via, diceste ? ah non fia mai.

(corre nella stanza e ne esce poco dopo esterefatto in cima della scaletta)

Ma... qui non v' è nessun !... saran fuggite ?

MASTRO GIORGIO

(trasalendo) Che dici tu ?

GIOVANNINO

Il vero !

MASTRO GIORGIO

O fai da burla !!

(corre nella stanza, getta un grido, di poi vien fuori raccapricciato)

Maledizione a loro... a la mia vita !!!...

(Momento di ansia indicibile. In ciò si odono i sonagli d'alcuni cavalli ed il rumore di una carrozza, che passa vicinissima alla fucina, e poi si perde in lontananza).

MASTRO GIORGIO

(di soprassalto) Desse son... la lor voce udii di quà...

GIOVANNINO

Ah !! le raggiungerò ben' io...

(va in un canto della fucina s'arma d'una pistola e corre dalla comune)

SCENA X.

MASTRO GIORGIO (correndo fuori l'uscio)

Fermate...

CORO (di dentro)

Che mai sarà...

Una sciagura al certo qui accadrà...

MASTRO GIORGIO

Fermate buona gente la carrozza

(sull'uscio) Ahimè!.. ed or che mi resta più... che più ?!...

(il vicinato composto di contadini e contadine, s'aggruppa vicino all'uscio)

Ma che mai fu...
narrate orsù...

MASTRO GIORGIO (invitandoli a seguir con lui la carrozza)

Quella carrozza...

CORO

Vogliam saper,
Vogliam veder...

MASTRO GIORGIO (di dentro, seguito dal coro)

Quella carrozza...

(Le voci ed il tafferuglio si perdono in lontananza)

SCENA XI.

Campagna fuori l'abitato — Si udranno di dentro le sonagliere dei cavalli, ed il rumore della carrozza — Di poi il colpo d' una pistola seguito da un grido, ed il fermarsi repentino della carrozza.

CARMELA (dalla destra, sostenendo Rosariuzza, ferita gravemente)

Sciagura a la mia vita miseranda.

ROSARIUZZA

Mamma... io... muoio

CARMELA

O possente Iddio !

SCENA XII.

GIOVANNINO (correndo seguito da pochi del vicinato)

Che fu?...

(vedendo Rosariuzza) Rosariuzza adorata !..

CARMELA

L'uccidesti !..

Incauto che mai festi...

GIOVANNINO

Maledetto

Destin che mi punisce, e questo cor
infrange con la morte ! Rosariuzza.....
tu non rispondi a me...

ROSARIUZZA

Io t'amo ancora...
E per tua man io muoio...

GIOVANNINO

Ah ! non morrai...
od a la fola acerba del mio caso
Incolperò il beffardo Iddio che abborro...

CARMELA

Oh ! taci miscredente...

ROSARIUZZA

Ahimè !... io muoio...

GIOVANNINO

No, non morir, a me ti serba ancora...
Ah ! dopo averla amata,
qual sovrumano incanto,
dovea così spietata,
cangiar la gioia in pianto.

SCENA XIII.

MASTRO GIORGIO (irrompendo sulla scena seguito da tutto il vicinato. La scena si riempie di curiosi)

Che avvenne qui; mia Rosariuzza... ebbene ?..

CARMELA

Sen muor per colpa del suo fato orrendo...

MASTRO GIORGIO

Muor... la mia Rosariuzza, e perchè mai ?!

CORO

Narrate, orsù,
o qual sciagura
a la sventura
aggiunta s' è.

GIOVANNINO

Ah ! per raggiungere la sua carrozza,
colpir volevo i suoi cavalli... mah!...
la man mal ferma ne la corsa uccisi.....

MASTRO GIORGIO

L'unico bene che mi sia rimasto...
(abbracciandola) Capo adorato, tu ti spegni ancora
e lasci il misero col cor squarciato...

ROSARIUZZA

Oh... padre mio....

MASTRO GIORGIO (a Giovannino)

Sciagura a la tua vita,
o miserabile morrai tu pur...

(per avventarsi su Giovannino; il coro si frappone)

GIOVANNINO

Accetto il mio castigo... a voi, colpite...

CORO

Deh !.. vi fermate,
il suo penar
non può frenar...

(in ciò si ode un grido disperato di Carmela ; Rosariuzza muore)

CARMELA

Ah !!!...

MASTRO GIORGIO

Mia figlia !!!... (abbracciandola disperatamente)

GIOVANNINO

(cade svenuto) Sia teco l'alma mia !!...

Il popolo rimane atterrito — Scende rapidamente la tela.

FINE